

I MANIFESTI DI EDIZIONE DELL'AUTRICE (suppl. al n.37)

FUORI MERCATO (2001)

Intendo per "fuori mercato" lo spazio amplissimo in cui si colloca la scrittura libera. O, per meglio dire, quella scrittura che vive della propria necessità, che si fa per un processo metabolico necessario all'autore o all'autrice in modo assolutamente indipendente da una funzionalità sintonizzata sulla logica dei diversi sistemi di mercato.

Essere autori significa filtrare la realtà attraverso di sé, attraverso la propria fede, le proprie opere. A partire da sé, dalla propria storia, dalle proprie idee. Le leggi dell'attuale industria culturale oggi non consentono a questa pratica la diffusione necessaria a farne conoscere i prodotti ad un pubblico allargato.

Essere "fuori mercato" è in molti casi il risultato di una serie di scelte, di una selezione operata dall'autore che segue la propria vena tanto da non accettare taciti sistemi di scambio, da non voler dare garanzie politiche. Perché la funzionalità ad un sistema confligge con la veridicità della propria ricerca.

Dare garanzia del proprio orientamento, essere affidabili tanto da far sì che il mecenate (colui che investe su di te) possa essere sicuro di non averti mai contro, significa concepire prodotti preconfezionati. La scrittura libera è per sua natura infedele, inaffidabile, ingestibile. Incontrollabile. Politicamente davvero indipendente.

La scrittura libera è fedele a se stessa, si affida ai propri input, autogestisce la propria crescita. E' rizomatica: sale, scende, s'intrufola, prende un traghetto, viaggia sott'acqua, va qualche volta via etere, via cavo, via satellite. E soffre, anche se non lo dice, della propria marginalità. Vorrebbe a volte entrare nel supermercato.

Ma perché dovrebbe il mecenate investire in qualcosa di assolutamente non garantito, bizzoso, umorale, sgamato e che fa il proprio gioco, capace di autorevolezza e che non accetta autorità? Perché mai il sistema di controllo che la somma dei fattori pone sulla soglia della distribuzione dovrebbe mostrarsi debole?

Non vi è ragione che lo faccia: infatti non lo fa. Il rimpianto di non essere in vetrina, dove puoi incontrare il lettore curioso di te, è il punto debole della posizione "fuori mercato". Inficia la sua dignità. Vi è a monte l'illusione romantica che il proprio

tormento creativo debba essere riconosciuto, sul podio, valido-autentico-significativo. Vi è il dolore per un'esclusione che, rifiutando le vie consuete, si è scelta passo dopo passo, e che tuttavia a tratti tormenta, anche quando si sa che gli autori più originali debbono passare le forche caudine di editors analfabeti che attraverso la riscrittura ne conformano le opere a presunti target, che questi target rispondono a logiche conformiste di politica culturale, che i canali della critica e delle recensioni sono in molti propaggini del mercato della pubblicità.

La necessità di poesia non sposa le leggi attuali della distribuzione culturale: esistono elementi spiegabili e inspiegabili della marginalità della scrittura libera, che trova spazio davvero ovunque, come l'erba incolta, tranne che nelle aiuole del palazzo, dove i giardinieri la strappano, e, se albero, la innestano fuori natura.

Trovare nuovi terreni di coltura è il problema della scrittura libera, che insemmina il circostante. Quando il seme viene raccolto e clonato, come spesso avviene, spesso la pianta artificiale soffoca quella da cui proviene il seme originario. E' in atto, a livello culturale, la stessa lotta che è in corso nel mondo a livello genetico.

(Antonella Barina, 2001)

NESSUN ALIBI (2003/2004)

1. Noi sosteniamo la poesia come azione nel mondo, la parola poetica come partecipe degli eventi della polis globale. La parola poetica che in questo tempo si fa più urgente è per noi da sempre parola politica piena.

2. Molti intellettuali accreditati sono reticenti, hanno perso la loro funzione più importante: la voce critica. Ora quegli intellettuali cedono la propria parola ai politici di mestiere, che del bel pensiero accrescono la propria immagine. Essi temono la parola intelligente che sa contenere la disperazione e la gioia, il desiderio e il disagio, e ogni altro elemento per tirante l'ordine stabilito che controlla il mercato. Temono la poesia.

3. Alla parola poetica oggi non vengono più opposte solo le armi della censura della marginalità editoriale. Quando quel linguaggio s'impone, si tenta di annacquare in un mare di repliche che mutuano gli aspetti formali, eludendone la sostanza.

4. Pur con il rapinoso concorso di portaborse e tecnici, i detentori dei grandi interessi economici, i custodi delle leggi tradite, i piccoli principi di una politica tanto ristretta da avvelenare tutto lentamente, copiano male e a sproposito.

5. Ciò che della poesia ci appartiene, cammina con la nostra storia. Ecco l'importanza vitale del

continuare a scrivere e a leggersi e leggerci reciprocamente: è il nostro serbatoio umano di sopravvivenza in quella parte del mondo che vuole tutto regolato dalla legge del profitto, dare e avere nel saccheggio di ogni risorsa ambientale, inclusa l'umana.

6.L'assunzione diretta della poesia non può più essere delegata. Nel farsi, la parola trova da sé il proprio spazio, il proprio tempo: la poesia, allora, come riserva di energia. La poesia che contiene tutte le contraddizioni del nostro essere viventi su questo pianeta.

7.Non ci sono più alibi rispetto alla responsabilità che la nostra stessa scrittura ci getta addosso. Da questa responsabilità traiamo assieme la forza per essere nel mondo. **(Antonella Barina, con A.Lombardo, 2003)**

EDIZIONE DELL'AUTRICE (2005)

Leggere imbarcazioni reggono meglio il mare di un transatlantico. Nel 2004 ho deciso di registrare ufficialmente la testata "Edizione dell'Autrice" dopo che da qualche anno distribuivo le mie raccolte con lo stesso formato e questo era già il mio veicolo di poesia: ho affidato questa abitudine artigianale ad una formula che ne dà memoria e tutela, avendo per finalità istitutiva la comunicazione in forma integralmente poetica.

Questo è il modo migliore che ho trovato per rendere pubblico – pubblicare – quello che scrivo con il desiderio che viaggi oltre ogni confine, nel rispetto del mio metabolismo creativo e delle modalità grafiche e distributive da me scelte, per mettere al mondo la funzione poetica che mi è essenziale nel rispetto dei tempi e dei modi della maternità creativa e come invito alla comunicazione poetica.

Non è possibile trattenere ciò che è nato per andare nel mondo, se non a rischio di contaminare le altre creature che hai dentro. Nella scrittura poetica confluisce un mare di cose che diventano senso comune nel loro aspetto più eccezionale, chi scrive è un tramite, il pensiero che trova forma chiede di uscire secondo i ritmi del suo naturale venire al mondo: la nascita non può che avvenire nel giusto tempo di chi la vive.

Un numero all'anno è dedicato ad altre autrici e altri autori, e dà conto di incontri avvenuti su relazioni effettivamente instaurate all'interno delle diverse comunità poetiche: lo scambio consente la verifica della propria scrittura, il confronto permette di precisarne meglio - in primis a se stessi/e - il senso, così si affina in noi la poesia come veicolo primario di partecipazione. Nonostante tutto, resto convinta che l'incontro possieda preziose

qualità intrinseche e irripetibili. La testata ha una distribuzione "eventuale", legata all'occasione di eventi che desidero in questo modo implementare con diverse modalità di scambio, tra le quali offerta di scrittura in cambio di ascolto partecipato, essendo oggi quest'ultimo la materia più rara, oppure scrittura in cambio di lettura ad alta voce dei testi donati. Lo scambio, nel piacere reciproco, fa rinascere e cura la funzione comunicativa. La rivista, autoprodotta, è edita in forma cartacea formato A4 piegato a due colonne, stampata fronte retro, punzonata artigianalmente, per le prime cento copie numerata e firmata. Nella versione digitale a due colonne in pdf si affida ai destinatari, per ulteriore diffusione. Unica condizione alla fruizione è la ri/conoscenza, che implica la conservazione della testata nella sua integrità e, in caso di citazione, la nomina della testata madre.

(Antonella Barina, 2005)

LA FELICITA DEL CREARE (2007)

Un taglio sulla tela, questo è stato per me Edizione dell'Autrice: il raggiungimento di un altro livello di coscienza nel campo della comunicazione, dove l'atto fondante torna ad essere quello del creare e la misura editoriale non è più quella del mercato. Autoproduzione

significa continuità produttiva da parte di uno stesso soggetto: dall'ideazione e stesura dell'opera alle scelte estetiche che la accompagnano alla stampa alle modalità di presentazione e diffusione, in pratica unitarietà della filiera produttiva, autofinanziamento compreso. Il commercio equosolidale lo chiama filiera corta. Una cosa semplice ed illuminante: ti sbarazzi di tutto quello che ti sembrava necessario per muoverti e che in realtà ti impediva di farlo. Entusiasmante come quando vai al cinema per la prima volta da sola, come lasciare le stampelle perché ti accorgi di saper camminare. Il pezzo di legno con il quale attraversi l'Oceano per arrivare dall'altra parte. Con Edizione dell'Autrice ho perfezionato la felicità di creare una misura a mia misura e tempi che sono i miei tempi: due mesi, il periodo di gestazione di una cagna o di una gatta, dove l'atto di nascita della creatura corrisponde alla pubblicazione dell'opera. In questo piccolo luogo che mi contiene perfettamente e che viaggia con me sono padre e madre di me stessa. Potesse essere ancora più piccolo! Auguro a tutte e tutti di costruirsi uno. **(Antonella Barina, 2007)**

www.edizionedellautrice.it
www.autoeditoria.it
edizionedellautrice@libero.it
340-4753994